



Fig. 229 - Modello costruttivo dei vascelli napoletani da 74 cannoni disegnati dall'Ingegnere navale Antonio Imbert: Sannita, Partenope, Ruggero, Tancredi, Guiscardo ed Archimede, costruiti a Castellamare dal 1785 al 1795. Napoli, Museo di S. Martino.

intanto, di riesumare l'antica denominazione di palandra per una specie di nave d'assedio, sul tipo delle bombarde, usata anche nel 1689 dal Morosini, ma non sempre con risultati soddisfacenti. Tipi, ad ogni modo, d'interesse troppo relativo, di fronte a quello essenziale d'ogni flotta, e meta d'ogni nostra ricerca, qual'era sempre il vascello.

Rettificazioni arbitrarie di misure inglesi, tentativi di conciliare nei nuovi scafi vecchie teorie di cantiere, assieme al fatto di doverne modificare la carena, dati i bassifondi dell'Estuario, non sembra producessero risultati convincenti nei citati primi campioni di vascelli veneziani, la cui opera viva, troppo piatta e tondeggiante, male certo s'accordava alla parte morta, cioè emergente, che pur dava a questi navigli un tipico aspetto inglese. Nè meglio pare si riuscisse a concludere con quelli, ancora dei tre ranghi principali, impostati negli ultimi anni del seicento; quantunque si veda nel 1693 designato il "San Lorenzo Giustinian" come meritevole d'esser preso a modello di costruzioni del genere. È infatti severamente chiara, subito dopo, la voce stessa del Senato sopra un argomento che così da vicino toccava i vitali interessi della Repubblica, quando si deliberava "per la sicurezza dello Stato, di levar un deposito così prezioso, come sono le pubbliche navi, dalla mano della temerità e del caso, per consegnarlo alla scienza". Visione dunque netta dei nuovi